

volod Ivanov nei suoi *Partigiani*; Babel nella sua *Armata di cavalleria*; Fedin ne *Le città e gli anni*; Fadjeev ne *Lo sfacelo*; Pilnjak in *Macchine e lupi*, e infine il Furmanov, morto giovanissimo, divenuto in un certo senso il cronista della guerra civile in due opere: *Čapaev* e *La rivolta*, non prive d'intuizione e di forza, nonostante la farraginosa documentazione anti-artistica. Sopraggiunta una relativa stabilità, la vita di ogni giorno, con tutti i suoi problemi ritornò ad essere argomento di letteratura: il problema degli intellettuali, che il Leonov aveva fermato artisticamente nel suo momento più critico nelle tragiche spaventose pagine de *La fine di un meschino*, trovò espressione in un romanzo molto caratteristico di uno scrittore della vecchia guardia, Veresajev: *In un vicolo cieco*, in cui se gli eroi «intellettuali» non sono costretti a capitolare di fronte alla realtà sovietista, tuttavia, come dice lo stesso titolo, sono in una via senza uscita. Evidentemente se questo problema della situazione della classe intellettuale del passato poteva interessare uno scrittore del passato, ai giovani o nuovi scrittori interessavano ormai di più i problemi della nuova esistenza, sia nei loro riflessi individuali, sia come problemi della collettività: da questo interesse son nati appunto *Il cemento* di Gladkov e *Il ladro* di Leonov, due delle opere narrative più notevoli, sebbene per motivi diversi, della letteratura russa contemporanea. Mentre da una parte il giovanissimo Leonov è strettamente legato alla tradizione, perchè alle fonti di questa tradizione si sono educati il suo spirito e la sua arte, dall'altra Gladkov, che non è più un gio-